

Pescati per fabbricare medicinali e adornare gli acquari, questi curiosi abitanti dei mari, unica specie in cui è il maschio a partorire, si riducono a vista d'occhio. Perché, rigidamente monogami, hanno un basso tasso di natalità.



IL CORTEGGIAMENTO



INIZIA IL PARTO

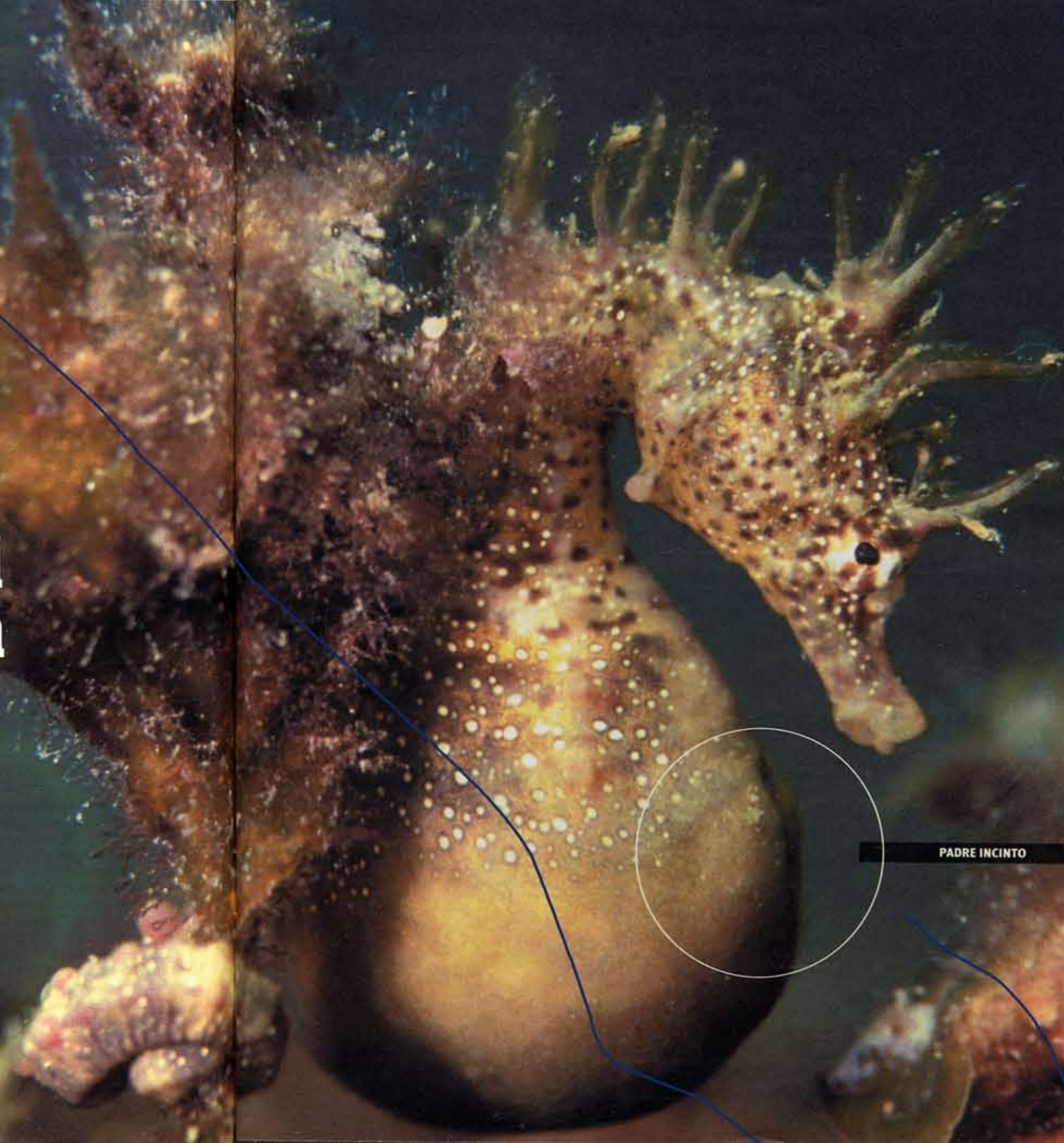
SPERANZA (3)

Allarme cavallucci traditi dalla fedeltà

di Alice Andreoli

Nella foto grande, un esemplare di cavalluccio marino di sesso maschile: il rigonfiamento della tasca ventrale mostra che le uova dei piccoli sono prossime a schiudersi

La prima cosa che i biologi mostrano ai pescatori filippini e vietnamiti sono gli ippocampi in traviglio. Nell'acquario allestito per l'occasione, compare una miriade di cavallucci marini. Ma quello che i pescatori ancora non sanno, è che a partorire è un maschio. Dopo un lungo corteggiamento, in una danza flessuosa, la femmina intreccia la coda del compagno e depone le uova nella sua tasca ventrale. Lui le feconda, le cresce e le nutre nel suo marsupio per un periodo di circa un mese. Fino al parto. Da dieci anni Amanda Vincent e i suoi colleghi dell'università canadese della British Columbia sono impegnati nel progetto internazionale per la salvaguardia dei cavallucci marini, il Seahorse Project, che mira ad impedire quanto più possibile che questi pesci assolutamente unici finiscano a montagne essiccate e commercializzati sotto vetro come preparati per la medicina tradizionale cinese. Per farlo hanno cominciato dal basso, sensibilizzando i pescatori del Sudest asiatico alla tutela delle spettacolari creature dei mari che hanno ribaltato i ruoli della riproduzione. ►►



PADRE INCINTO



SPETTACOLARE Un esemplare di *Hippocampus bargibanti*: si mimetizza alla perfezione tra i rametti del corallo

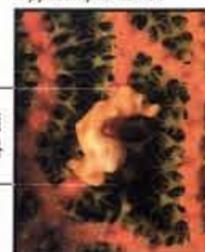
Tra i paesi che maggiormente commerciano in cavallucci marini ci sono le Filippine, il Vietnam, ma anche l'India e il Brasile. Così questi, in dieci anni, sono calati del 70 per cento nel centro delle Filippine e, in alcune aree dell'India, del 75 per cento. Solo in questo paese, secondo una recente indagine apparsa sulla rivista *Fisheries Management and Ecology*, il volume di cavallucci essiccati esportato in un anno è arrivato a quasi dieci tonnellate, più del doppio rispetto alle stime ufficiali. Il commercio internazionale coinvolge ben 77 nazioni

e stando ai dati diffusi dal Wwf, almeno 70 tonnellate di cavallucci, pari a circa 24,5 milioni di individui. Oggi il Cites impone limiti di taglia per la pesca dei cavallucci marini, che possono così arrivare almeno a riprodursi, e cerca di limitare il *bycatch*, ossia la cattura accidentale, che li vede rimanere intrappolati nelle reti per i gamberetti. Con la sua bocca a forma di trombetta, la pinna caudale trasformata in coda con cui si ancora ai fondali, il nuoto in verticale, le pinne dorsali, il cavalluccio somiglia a un minuscolo Pegaso alato. A differenza degli altri pesci che in genere arrivano a deporre decine e persino centinaia di migliaia di uova, la prole dei cavallucci marini è composta da una media 100-300 piccoli. Le specie più grandi danno alla luce al massimo duemila piccoli, mentre quelle più piccole, come il cavalluccio

Il traguardo più importante il gruppo lo ha raggiunto nel 2004, quando i cavallucci marini sono stati inclusi nella Cites, la convenzione sul traffico internazionale di specie minacciate, che impone ai 169 paesi firmatari di regolare il commercio in modo sostenibile. Ma, a due anni di distanza, gli esperti continuano a denunciare il loro declino, dovuto al traffico per la farmacoepia cinese, alla pesca con la dinamite, a un incontrollato sviluppo costiero, e infine al mercato dell'acquariofilia. Circa due terzi delle 34 specie di cavallucci marini sono oggi minacciate. Tra quelle in maggior pericolo c'è l'*Hippocampus comes*, il cavalluccio marino dalla coda di tigre, a cui la rivista di conservazione *Environmental Biology of Fishes* ha di recente dedicato una pubblicazione. La specie è molto richiesta come rimedio per l'asma, l'impotenza, la caduta dei capelli e persino per l'incontinenza. Un chilo di questi cavallucci essiccati arriva a costare anche mille euro.

IL PIÙ PICCOLO

Hippocampus denise



1,6 cm

IL PIÙ GRANDE

Hippocampus ingens



30 cm

Il più piccolo del mondo è grande quanto un fagiolo. Misura appena 16 millimetri ed è stato scoperto pochi anni fa da una biologa marina canadese impegnata nel Seahorse Project, il programma internazionale per la conservazione dei cavallucci marini. A lungo confuso con i piccoli di un'altra specie dell'Indonesia, il minuscolo cavalluccio è stato ribattezzato *Hippocampus denise*. La specie ha scalzato il precedente primato dell'ippocampo pigmeo, l'*Hippocampus zosterae*, di 2,5 centimetri, che alla nascita non arriva a cinque millimetri. Ma tra i più spettacolari pony dei mari c'è anche l'*Hippocampus bargibanti*, che sembra un rametto di corallo. Il gigante è invece l'*Hippocampus ingens*, che vive sulle coste occidentali del continente americano, e arriva a 30 centimetri di lunghezza. Di dimensioni ancora maggiori, fino a 45 centimetri, sono i dragoni dei mari, come il *Phyllopteryx taeniolatus* o il drago foglia, *Phycodurus eques*, che si confonde tra le praterie di alghe dell'Oceano indiano.

pigmeo e il cavalluccio nano, arrivano solo a una manciata di individui.

La coppia si corteggia in una lunga danza amorosa e resta insieme anche dopo che il maschio ha dato alla luce i piccoli. Ma è proprio la fedeltà al partner, la monogamia stretta, che non facilita boom demografici, specie quando ad essere pescati sono gli esemplari in attesa di partorire. Gli ippocampi sono diffusi in tutti i mari caldi del mondo e il Mediterraneo ne ospita due specie, l'*Hippocampus hippocampus* e l'*Hippocampus ramulosus*. In Italia alla loro salvaguardia si sono dedicati tra gli altri i biologi del Dipartimento di biologia evolutiva sperimentale dell'Università di Bologna, che cinque anni fa hanno portato a termine il primo censimento nazionale, studio che ha messo in luce come il degrado delle coste sia direttamente correlato al declino di queste specie. Il progetto, durato tre anni, ha coinvolto le migliaia di sub che si immergono per sport o per divertimento, riscuotendo molto successo. Tanto che, appunto in tre anni, sono state condotte osservazioni in mare per un tempo corrispondente a vent'anni di lavoro di un biologo subacqueo professionista.

Alice Andreoli ■